

VIAGGIO NELLA CAPITALE/1

Roma sfregiata dai rifiuti e dai delinquenti

di **Paolo Guzzanti**

Ecalata sulla vecchia urbe una forfora polverosa, una muffa che sottomette sia le cose sia gli esseri umani. Se prima era soltanto caotica, disorganizzata e assassina con le buche e i sanpietrini carnivori

che si nutrono di donne coi tacchi, oggi Roma è una città depressa e sciatta.

La sciatteria è un eczema del raggismo: non che tutta la colpa debba cadere personalmente su (...)

segue a pagina 9

Roma depressa e sciatta La cancrena di una città che arranca nel degrado

*Termini ridotta a casbah e «tassinari» ostili:
viaggio nel declino della (ex) Caput mundi*

IL REPORTAGE

di **Paolo Guzzanti**
Roma

dalla prima pagina

(...) Virginia Raggi, eterodiretta e debole, ma è la conseguenza delle chiacchiere senza senso e degli scontri demenziali come quello di una decina di giorni fa tra il sindaco e il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, con un minuetto deprimente di «quasi quasi disdico», «se disdici ti fai male», «no sei tu che fai male a Roma», come i bambini dell'asilo.

La depressione che grava sulla capitale inacidisce nella paranoia collettiva a bassa ma crescente intensità e nella violenza. Il porcaio carnaio indecente dell'area della Stazione Termini ne è la prova. Gli africani, i mendicanti, le bande che taglieggiano, taccheggiano e sopraffanno agiscono ad orari fissi e specialmente di

notte hanno ridotto ormai la zona in una casbah.

Su un ridicolo monumento seminasco a Papa Giovanni Paolo II i bivaccanti vanno ad urinare e chi arriva a Roma - capitale di uno Stato ormai moscio e ipocrita - prova una sensazione di malessere, prima di accorgersi che ci sono contemporaneamente due file gigantesche: quella lunghissima di chi è appena sceso dal treno e deve prendere un taxi, e quella dei taxi in attesa di clienti che sono centinaia e si muovono alla rinfusa su una prateria di bitume, senza un obbligo, una corsia, una vigilanza.

Una porcheria del genere non la vedi a Londra, a Parigi, a Berlino e devi andare nel vicino Oriente per trovare un simile impatto «a sciame», in cui è previsto che ciascuno si arrangi, che vinca - come diceva Darwin - non il migliore ma chi si sa adattare e sa piegarsi senza farsi venire un collasso.

I tassisti romani sono di tre categorie. I migliori taxi sono guidati dai quarantenni dell'ultima generazione, di solito preparati, cortesi e all'altezza dello standard europeo. Ma i gio-

vani purtroppo non sono la maggioranza, che è ancora composta da vecchi tassisti accidiosi e con un'espressione ostile sul viso - detti con dispregio «tassinari» - i quali sono in genere villani, non parlano che il romano, ci marciano sugli itinerari e sul tassametro, spennano il pollo di turno se vedono che è un pollo straniero, decrepiti e stremati da decenni di traffico romano che macina corpo e anima per usura, ma anche di malaffare, di furbizie, di cinismo pratico, di mancanza assoluta del senso della comunità: ognuno per sé e «fatti li c... tua» è il motto sulla bandiera.

E poi ci sono i pochi ma micidiali tassisti mafiosi, che i loro

colleghi descrivono come la peste e che imperversano impuniti davanti alla Stazione Termini o all'aeroporto di Ciampino. Li riconosci per l'abbigliamento da coatti, la coda di cavallo, l'aria da comparsa cinematografica per «Suburra» (prodotto seriale orrido nutrito dei peggiori luoghi comuni) e un atteggiamento da bulli.

Gli affiliati di questa banda comandano sui tassisti normali che cercano di defilarsi mentre i bulli si scelgono i clienti in sella sulla balastra che argina i clienti in attesa e si rimpallano la merce umana in un'asta delirante, con urla da cowboy di Tor Bella Monaca comandando il branco.

Contro costoro nessuno fa niente: l'amministrazione Raggi avrebbe potuto dopo un anno nel pantano del nulla creare un corpo di agenti municipali sotto copertura ed eliminare i malfattori, ma non ne ha alcuna intenzione.

Così, quella che prima era soltanto una eterna piaga, ora è una cancrena con i tassisti onesti sputtanati davanti al mondo intero perché la loro reputazione è messa al rogo sui social dagli utenti stranieri.

Ci sarà pure una ragione per cui Dubai, che è un'entità architettonica nata dal nulla come dal nulla nacque Las Ve-

gas, incassa il triplo dei turisti stranieri che vengono a vedere la sopravvalutata città eterna che teoricamente sarebbe la città più ricca di tesori d'arte del mondo e di tutti i tempi, seguita soltanto da Firenze, ma in cui tutto è marginale, occasionale, un'arlecchinata di occasioni perse per mancanza assoluta di una visione, di un piano, di un'idea di Roma da vendere ai milioni di viaggiatori che non cercherebbero altro e che invece vengono nella capitale italiana per una abboffata di ciarpame e visite guidate estenuanti e senza un senso moderno della visione e del godimento.

E ci sarà una ragione per cui il turismo mondiale si trova bene a Berlino, città totalmente ricostruita dopo la guerra e dopo la caduta del Muro. Per non dire di Milano che comunque ha avuto una sferzata con l'Expo mentre a Roma si nega per principio l'Olimpiade o il grande evento perché nessuno si sente di contendere alle mafiosità e gruppi di potere la trasparenza negli appalti.

«Il fatto è - mi dice un tour operator - che i turisti americani e giapponesi vogliono andare a Parigi, Berlino, Madrid, Barcellona e accettano nel pacchetto una puntata a Roma, di cui non sanno niente ma chiedono di vedere San Pietro, il Colosseo, la Cappella Sistina,

essere maltrattati su qualche osteria da marciapiede, abusati dai soliti sanpietrini assassini e fare un tour a via Condotti e le vetrine dei grandi negozi di lusso come fanno anche a Milano e ovunque. E poi, il prima possibile, vogliono scappare a gambe levate e tornare nella civiltà di qualche metropoli degna di questo nome». Roma non incassa neanche un centesimo di quel che potrebbe. Manca di sex appeal, vive soltanto di leggenda, luoghi comuni e dissesto, leggende metropolitane e rumori in gara con miasmi.

Questa città l'ho vista gonfiarsi con metastasi di cemento, diventare una ricotta come diceva Pasolini, era piena di preti e suorine e monsignori e cardinali, poi di sindacalisti, manifestanti, un tempo la Scuola romana di pittura valeva quanto quella di New York, oggi ci sono soltanto jeanserie e straccerie per soddisfare il vomito che esce dalla metropolitana di piazza di Spagna e chiede sacrifici umani, chiede che la città com'era sparisca dalla faccia della terra.

Ma ancora non avevo visto questo luogo eccessivo e delicatissimo, fragile nei suoi marmi, fragile nella sua identità, subire gli effetti di una chemioterapia senza effetti terapeutici, un accanimento di quisqui-

lie burocratiche perverse, di liti demenziali, di decadenza visibile nel crollo di Via Veneto e dei luoghi una volta sacri dell'intellettualità ma anche dello shopping, un accanimento terapeutico sulla sua pallida personalità che la sta portando non alla morte, che sarebbe un fatto terribile e drammatico, ma in un universo di sciatteria senza fantasia, senza uno straccio di visionarietà, di utopia, di consapevolezza della materia di cui è fatta Roma, che somiglia a quella delle mummie che possono resistere in un buio protettivo per cinquemila anni, ma che se le esponi alle urla dei burocrati e dei carpentieri svaniscono un una nuvola di polveri.

(1 - Continua)

TURISTI IN FUGA

Gli stranieri vengono ma poi, maltrattati, scappano via il prima possibile

I TASSISTI «MAFIOSI»

Sono pochi, comandano e li riconosci dal loro atteggiamento da bulli

16

I mesi trascorsi dall'insediamento in Campidoglio della

4,356

Sono i milioni di persone che abitano la capitale, amministrata da una giunta M5S dal luglio 2016



ABBANDONO Sporczia e rifiuti invadono anche i luoghi più turistici